

Presenza

Mensile dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane S.p.A. - in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCP Ancona anno XXVII offerta libera

CULTURA

Ancona Capitale della
Cultura 2028

SOCIETÀ

La persona e la povertà

CONFRATERNITE

Una tradizione che viene
da lontano

CARITAS

Abitare la speranza

FAMIGLIA

L'amore è prezioso

GIOVANI

Via Crucis diocesana



PAURE E INCERTEZZE. LA PASQUA CI INSEGNA A SPERARE NELLA VITA

+ Angelo, Arcivescovo

Viviamo in un'epoca caratterizzata da crisi e incertezze: guerre, cambiamenti climatici, mutamenti dell'ordine mondiale, crescita delle disuguaglianze e della discriminazione. A ciò si aggiunge l'avanzata della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, che sembrano consolidare una situazione di fatto difficile da sfidare. Ogni cambiamento sociale, come un Venerdì Santo, è doloroso e spaventoso, ma necessario per una rinascita. La Pasqua, nel suo messaggio essenziale, non offre una ricompensa, ma un radicale sì alla vita. Essa ci invita a superare il vecchio e a nascere di nuovo, con uno sguardo trasformato sul futuro. In un mondo che cambia più velocemente del nostro pensiero, abbiamo bisogno di recuperare il senso profondo di questa festa. La Pasqua ci porta il profumo di una vita, quella di Cristo, che non si

è decomposta in un sepolcro, che pur sfigurata dalla sofferenza, è ritornata a risplendere in tutta la sua bellezza. La Pasqua trasforma la speranza in certezza che il male e la morte non hanno l'ultima parola, speranza affidabile, che non delude, perché Cristo è davvero risorto. Per i cristiani il mistero della Pasqua è il fondamento di tutta la loro fede perché è la memoria della Risurrezione di Gesù Cristo, che attualmente è vivo e presente all'interno della Storia. L'apostolo Paolo dice: "Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede". La Pasqua avvisa tutti che la morte non è l'ultima frontiera. Anzi, fa di più: testimonia che Gesù da uomo, ma anche da figlio di Dio, è ritornato e lo ha fatto per amore di tutti. Il cristianesimo con la sua fede nella Risurrezione consegna all'umanità questo messaggio: l'amore è più forte e la morte



non può essere l'ultima parola. L'amore può vincere: questo tocca tutti e può essere di tutti. Cristo, avendo vissuto l'amore fino all'estremo, facendo del bene, non rispondendo mai alla violenza, è andato a morire per tutti, condannato sia dal potere religioso sia da quello politico. E ciò accade spesso ai giusti e a tutti quelli che nella storia si sono opposti al male. Oggi penso a quelle comunità di cristiani che in tante parti del mondo, soffrono perché c'è verso di loro l'ostilità di diverse forme di integralismo. Credo che siano i veri testimoni della passione di Cristo: con i loro corpi in prigione, torturati, vessati, cacciati, convertiti forzatamente, mandati in esilio. Quella è la Passione di Cristo che continua nelle vittime delle iniquità contemporanee. Gesù è la vittima che le raccoglie tutte. C'è una bella preghiera di don Tonino che affida a Maria un annuncio della Pasqua che ci lascia meglio comprendere questo evento impensabile: «Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera». Ancora una volta la Pasqua ci insegna a sperare nella vita. Buona e santa Pasqua a tutti! Auguri!



Presenza

Direttore responsabile: Marino Cesaroni 328 3197663 - Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci - Servizi fotografici: Stefano Sacchettoni, Danilo Mastrogiacomo
Mensile di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532
Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602
intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421
Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%
CCP n. 10175602 intestato a Presenza - BANCOPOSTA: IT 58 0 07601 02600 000010175602
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano
Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA - Tel. 071 9943510
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993
erreti • grafiche ripesi - Falconara M.ma (AN) - Via del Lavoro, 23 - Tel. 071 918400
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo
Il Mensile è associato a Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT



ANCONA CAPITALE DELLA CULTURA 2028

CULTURA

È **Ancona** ad aggiudicarsi il titolo di Capitale italiana della Cultura 2028 con il dossier *"Ancona. Questo adesso"*. La candidatura ha detto il ministro della Cultura, Alessandro Giuli «soddisfa pienamente gli indicatori del bando, ponendosi come un modello di progettazione culturale innovativa sostenibile e condivisa. Il giudizio è eccellente...propone un modello di valorizzazione culturale solido e coerente, capace di coniugare identità territoriale e apertura internazionale in una visione che connette le politiche culturali con più ampie dimensioni di rigenerazione urbana, inclusione sociale e partecipazione. Il programma di eventi e interventi è solido e interdisciplinare ed è adeguato per attrarre un pubblico ampio e diversificato lungo l'intero arco dell'anno».

Nel pomeriggio del 18 marzo l'aula consiliare del Comune di Ancona era gremita di autorità e da quanti hanno partecipato al progetto. Quando è arrivato il Sindaco Daniele Silvetti è scoppiato un fragoroso e lungo applauso un tripudio alla città di Ancona. Con inevitabile commozione ha detto: "È una giornata storica, un risultato che nasce da un lavoro corale, responsabile ed entusiasta, che ha unito istituzioni, università, porto, sistema culturale e comunità, dando forma a una visione condivisa e riconoscibile. Abbiamo creduto in questo per-

corso e oggi riceviamo una conferma che rafforza il ruolo della città e la sua capacità di crescere. Il riconoscimento affida alla città una responsabilità che la colloca pienamente in una dimensione nazionale. Ancona è città dell'Adriatico e ha storicamente un ruolo di ponte tra territori e culture, punto di connessione tra Italia, Europa e Mediterraneo». Il massaggio dell'Arcivescovo: «La notizia che Ancona è stata proclamata Capitale della Cultura 2028 ha suscitato in me grande gioia e sincera gratitudine. È motivo di orgoglio e di speranza: Ancona è davvero una grande città per storia, cultura e vocazione, è una città multietnica, è la porta d'Oriente e la via della pace, e questo riconoscimento lo conferma con forza. Come Arcidiocesi abbiamo sostenuto con convinzione il percorso della candidatura, consapevoli che la cultura non è solo un patrimonio da custodire, ma una realtà viva, capace di generare futuro. Questo risultato è il frutto di un lavoro condiviso: istituzioni, enti, associazioni e realtà del territorio hanno saputo camminare insieme, e proprio in questo sta uno degli aspetti più belli e significativi di questa vittoria. Ancona possiede un patrimonio culturale straordinario, in cui quello religioso occupa un posto centrale: chiese, luoghi della fede, opere d'arte che raccontano una storia millenaria e



continuano ancora oggi a parlare all'uomo contemporaneo. Basti pensare alla ricchezza custodita nei Musei diocesani e nei tanti luoghi della città, che testimoniano una presenza cristiana antica e nuova, profondamente radicata. Questo riconoscimento apre prospettive future non solo per Ancona, ma per l'intera regione Marche. È un'occasione concreta per valorizzare il territorio, rafforzare l'identità e promuovere uno sviluppo che metta al centro la persona. Un pensiero particolare va ai giovani, protagonisti di questo progetto. La Chiesa di Ancona-Osimo è da tempo impegnata nel loro accompagnamento, anche attraverso iniziative e spazi dedicati, come "Casa Nazareth", centro di pastorale giovanile e vocazionale nato ad Ancona (via Astagno, 74). È a loro che dobbiamo guardare con fiducia, accompagnandoli nel cammino, perché possano crescere e diventare protagonisti responsabili del futuro della città. Questa tappa non è un punto di arrivo, ma un inizio. Ora siamo chiamati a continuare questo cammino insieme, con responsabilità e visione, perché questo riconoscimento porti frutti duraturi per tutta la comunità».



UNITÀ PASTORALE DELLE PARROCCHIE S. FRANCESCO, LE GRAZIE, TAVERNELLE E MONTACUTO

Si sono ritrovate insieme 140 persone provenienti dalle quattro parrocchie di Ancona: S. Francesco, le Grazie, Tavernelle e Montacuto, per il cammino dell'unità pastorale. Le Unità Pastorali (UP) sono forme di collaborazione organica tra più parrocchie vicine, che mantengono la propria identità, per unire le forze in ambito pastorale, specialmente in risposta alla diminuzione del clero e alla necessità di una chiesa più missionaria. Rappresentano un cambio di prospettiva pastorale, puntando su sinodalità, co-responsabilità tra laici e presbiteri, e una progettazione comune del territorio. Presenti all'incontro il parroco don Samuele, don Mario, don Anatole, due consacrate focolarine: Gloria e Tiziana. L'incontro è iniziato con una preghiera e una riflessione, è seguito l'intervento di don Samuele che ha fatto il punto sulla situazione dopo i due precedenti incontri. La prima fase è stata di ascolto e conoscenza. Ci si è trovati d'accordo su questi punti: che è bello stare insieme e non sentirsi soli nelle fatiche; le parrocchie sono presenti nel territorio e vicino alla gente; è necessario custodire la propria identità ma non rinunciare a lavorare insieme; è necessaria una formazione permanente per i laici, apertura e disponibilità al cambiamento; la comunione come dono prezioso da riscoprire. I temi critici che restano aperti sono: accettare il cambiamento e ridefinire ciò che



non può restare come prima; la gestione delle messe domenicali e la contemporaneità delle celebrazioni; il rinnovamento della catechesi e la celebrazione dei sacramenti; il coinvolgimento e le proposte concrete per i giovani; il supporto alle fragilità, alle nuove povertà e come mettere insieme strutture come: Caritas, unità di strada e la S. Vincenzo. Altro punto è stato quello del cammino verso la corresponsabilità, con un consiglio pastorale unico radicato nella vita e la creazione di tavoli sinodali permanenti:

1. Catechesi e iniziazione cristiana
2. Giovani e post cresima e universitari
3. Famiglie e fidanzati
4. Liturgia, animazione e coro
5. Comunicazione, economia e manutenzione delle strutture

6. Fragilità, povertà, caritas territoriale
 La domanda di fondo è stata: che tipo di Chiesa vogliamo costruire, dove nessuno si senta spettatore, ma protagonista accolto. Non una Chiesa perfetta, ma una comunità che accoglie, ascolta, accompagna. Continuare il cammino con passi condivisi. L'arcivescovo Angelo presente all'incontro è stato invitato a intervenire. Ha ringraziato tutti per la partecipazione e per il cammino intrapreso. Ha sottolineato come è necessario ed essenziale essere uniti a Cristo, Buon pastore e camminare insieme pastore e popolo di Dio, nell'unità. E' necessario avere chiaro che si è Chiesa diocesana e che le parrocchie sono chiamate a fare un cammino di Chiesa in unione con il Vescovo. Le identità non vanno tolte, ma vanno integrate in un cammino comune.

E' seguito il momento dei tavoli sinodali per elaborare le proposte che impegnano a promuovere l'unità pastorale tra le quattro parrocchie. Al termine dei lavori ci si è ritrovati tutti in chiesa per la celebrazione della S. Messa presieduta dall'Arcivescovo, che ha ancora una volta sottolineato come è necessario accogliere, seguire e testimoniare Gesù, sorgente di acqua viva.



«LA CHIESA NON FA POLITICA MA DIFENDE LA DIGNITÀ UMANA»

Card. Matteo Zuppi, ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 23-25 marzo 2026).

VITA ECCLESIALE

“Non spetta direttamente alla Chiesa fare politica. Ma proprio per questo spetta alla Chiesa, con ancora maggiore passione, formare coscienze laicali libere, mature, coraggiose, capaci di discernimento e di responsabilità. **C'è poi il rischio di una politica o di organizzazioni sociali che pretendano di arruolare la Chiesa, di piegarne la libertà, di cercarne l'avallo, di utilizzarne la voce per i propri schieramenti. Quando questo accade, si fa male alla politica e si fa male alla Chiesa. La comunità cristiana, invece, resta fedele a una distinzione alta e necessaria: riconosce l'autorità politica come servizio al bene comune, ma conserva la libertà di parola e di giudizio quando sono in gioco i principi etici che promuovono la dignità della persona, quando si calpestano i poveri, quando la forza prende il posto del diritto.**

Come ci ha ricordato papa Francesco alla Settimana Sociale di Trieste: «Come cattolici [...], non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi» (Discorso, 7 luglio 2024)...Come ha insistito più volte papa Leone, viviamo in tempi di polarizzazione.

Lo vediamo nella vita politica, nel dibattito generale, sui social e ovunque. Questo lacera la società. Nella Chiesa è compito di tutti vivere intimamente ed esprimere l'unità, che non è un'uniformità di facciata, ma si radica nell'Eucarestia e nel testamento stesso del Signore Gesù. Quell'unità che è una nota fondamentale dell'essere Chiesa. Dice la *Lumen gentium*, citando sant'Agostino:

«In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (n. 26). Ci rendiamo conto che il clima polarizzato e antagonista della società può spingere a sottovalutare il valore dell'unità, che impregna tutta la sua vita e che costituisce un saldo approdo per i credenti, per gli uomini e le donne di buona volontà. Questo deve portare – come insegnava papa Giovanni – a mettere da parte ciò che divide e cercare quello che unisce, non giustificare mai la divisione e la malevolenza, cercare sempre la via della riconciliazione, iniziando da sé e amando sempre nostra Madre Chiesa.

La Chiesa, nella società, si presenta sola e libera, amica, pronta a collaborare al bene comune. Ma non fa blocco con nessuna forza politica o sociale.



LA PERSONA E LA POVERTÀ Insegnamenti di Papa Leone XIV

Giancarlo Galeazzi

L'amore verso i poveri – oggetto dell'esortazione apostolica *Dilexit me* di Leone XIV – non solo qualifica in modo originario e originale il cristianesimo, ma può costituire anche motivo di riflessione sul piano della rivendicazione della dignità umana e della attuazione dei diritti umani. A tal fine, muovo dal paragrafo 121, in cui Leone XIV sottolinea che "l'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla" e ricorda che "l'amore cristiano supera ogni barriera", e "una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno". Ne ha bisogno come testimonianza che provoca, in quanto la società va in tutt'altra direzione, cioè verso una "mondanità" che si tiene lontana dai poveri, ne fa dei "rifiuti umani", da rifiutare in tanti modi: diretti e indiretti.

Invece c'è bisogno di portare verso i poveri quella che papa Francesco chiamava "**l'attenzione spirituale**", senza la quale non solo il cristianesimo tradisce sé stesso, ma pure si perde il senso della dignità umana. Certamente, "per noi cristiani, la questione dei poveri conduce all'essenziale della nostra fede" (n. 110), in quanto "i poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo. Infatti, non è sufficiente limitarsi a enunciare in modo generale la dottrina dell'Incarnazione di Dio; per entrare davvero in questo mistero, invece, bisogna specificare che il Signore si fa carne che ha fame, che ha sete, che è malata, carcerata" (n. 110). L'esortazione ribadisce che "il cuore della Chiesa, per sua stessa natura, è solidale con coloro che sono poveri, esclusi ed emarginati, con quanti sono considerati uno 'scarto' della società. I poveri sono nel centro

stesso della Chiesa" (n. 111) e ogni cristiano è chiamato a rispondervi. Diversamente la Chiesa "finirà per essere sommersa dalla **mondanità spirituale**, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti". E "talvolta si riscontra in alcuni movimenti o gruppi cristiani la carenza o addirittura l'assenza dell'impegno per il bene comune della società e, in particolare, per la difesa e la promozione dei più deboli e svantaggiati" (n. 112), perché "ci sentiamo più a nostro agio senza i poveri" (n. 114).

Al riguardo papa Leone segnala e confuta alcune **pseudo-justificazioni**. "C'è chi continua a dire: 'Il nostro compito è di pregare e di insegnare la vera dottrina'. Ma, svincolando questo aspetto religioso dalla promozione integrale, aggiungono che solo il governo dovrebbe prendersi cura di loro, oppure che sarebbe meglio lasciarli nella miseria, insegnando



loro piuttosto a lavorare” (ivi). Non solo: “a volte, invece, si assumono criteri pseudoscientifici per dire che la libertà del mercato porterà spontaneamente alla soluzione del problema della povertà. Oppure, persino, si opta per una pastorale delle cosiddette *elite*, sostenendo che, al posto di perdere tempo con i poveri, è meglio prendersi cura dei ricchi, dei potenti, e dei professionisti, cosicché, attraverso di loro, si potranno raggiungere soluzioni più efficaci” (ivi). Obietta papa Leone: “E’ facile cogliere la *mondanità* che si cela dietro queste opinioni: esse ci portano a guardare la realtà con criteri superficiali e privi di qualsiasi luce soprannaturale, privilegiando frequentazioni che ci assicurano e ricercando privilegi che ci accomodano” (ivi). Occorre invece un “impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste”, e sono pure necessari gesti di “aiuto semplice, molto personale ravvicinato” (n. 121) come l’elemosina.

Vorrei aggiungere che le parole di papa Leone si prestano anche a una riflessione sulla **teoria dei diritti umani**, più precisamente sulla loro *universalità*: attualmente messa in discussione dall’esistenza dei “migranti” (così Alessandro Dal Lago nel libro *Non persone: l’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli 1999) e dei “rifugiati” (così Hannah Arendt nel libro *Noi rifugiati*, Einaudi 2022): la storia contemporanea “ha creato una nuova specie di esseri umani, quelli che vengono messi nei campi di concentramento dai loro nemici e nei campi di internamento dai loro amici”. Ciò porta a dire che alcune situazioni mettono in discussione la dichiarata universalità della dignità della persona e dei



diritti dell’uomo. Ma come il superamento della emarginazione dei lavoratori, delle donne, dei bambini è avvenuto a prezzo di una conquistata consapevolezza culturale, così si può ipotizzare che avverrà prima o poi anche per i migranti e per i rifugiati.

Altrettanto si può ipotizzare per i poveri? Ad essi non vengono riservati dei campi ed essi non sono privati della cittadinanza, eppure praticamente sono rifiutati ed equiparati a rifiuti o scarti della società. Ma essi non si possono eliminare, e quindi costituiscono la spina nel fianco della attuazione universale dei diritti umani, e proprio per questo rappresentano un invito a comprendere che la **universalità** chiede non solo d’essere proclamata astrattamente, ma soprattutto di essere perseguita concretamente. In questa ottica, chi ha additato l’ideale della “città fraterna” (Maritain) o della “città nuova” (Giordani) ha dato una indicazione preziosa per il carattere anti-perfettistico attribuito a questo ideale: il fatto di non riuscire a realizzarlo mai completamente nulla toglie alla sua validità in termini

di progressivo e crescente avvicinamento alla meta. Una tale relativizzazione dovrebbe portare non a disimpegnarsi ma a impegnarsi, sapendo che con i poveri dovremmo sempre misurarci, e la loro presenza costituisce l’indicatore di una imperfezione ineliminabile e, insieme, di un perfezionamento inesauribile: i poveri (scrive papa Leone) “ci pongono di fronte alla nostra debolezza” e ci fanno riflettere sull’inconsistenza di quell’orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita. In sostanza, essi rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura” (n. 109). Pertanto, proprio il cristianesimo può contribuire a educare la sensibilità per i poveri, tale da far aspirare a una *società non “maramaldesca”* bensì “*samaritana*”, qual è quella suggerita nella Costituzione italiana, che, se venisse attuata fino in fondo, avremmo (per dirla con un libro di don Virginio Colmegna e del giurista Gustavo Zagrebelsky, Castelvecchi 2025) “**la Costituzione dei poveri**”, dei non rappresentati, degli esclusi.

LE CONFRATERNITE, UNA GRANDE TRADIZIONE CHE VIENE DA LONTANO

Le divise di diversi colori, indossate dalle persone appartenenti alle confraternite hanno creato a Montoro, nel comune di Filottrano, una simpatica curiosità. Domenica 15 marzo c'è stato il XVII raduno delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Ancona Osimo, molto partecipato. Nella chiesa si sono riuniti i membri delle 19 Confraternite presenti nell'Arcidiocesi, guidate dal direttore Michele Carloni e dall'assistente spirituale don Enrico Brichi che hanno ricordato altre due importanti ricorrenze: il 230° anniversario del prodigio del Crocifisso delle Stimate di Filottrano (1796-2026), e il 170° anniversario dell'istituzione della festa del Sacro Cuore di Gesù, voluta da Papa Pio IX nel 1856. È seguita la catechesi dell'Arcivescovo su "La croce di Cristo, nostra unica speranza". Dopo la catechesi, in corteo processionale, a cui hanno partecipato anche le persone della parrocchia di Montoro, le Confraternite hanno attraversato la via principale fino all'edicola della Madonna dove c'è stata la sosta di preghiera per la pace e l'affidamento alla Madonna. Si è respirato il profumo della primavera. Nel silenzio, commovente è stato il momento in cui è stato posto davanti alla statua della Madonna un mazzo di fiori. Il corteo processionale, animato dalle preghiere delle Confraternite, ha fatto ritorno in chiesa dove c'è stata la



celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Angelo che ha ringraziato tutti i presenti, e, prima di dare l'attestato di partecipazione ha detto: "Le Confraternite non sono pezzi da museo, le divise che indossano sono un aspetto estetico, ma ciò che conta è la testimonianza che danno dal punto di vista della fede, della speranza e della carità, sono un lievito buono nelle parrocchie e nella società. Le confraternite sono istituzioni cariche di storia. Le origini non sono rintracciabili nel tempo. Certamente possono essere fatte risalire alle prime comunità cristiane. L'associazionismo fu una esigenza che i primi cristiani per vivere la fratellanza secondo il principio evangelico: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"(Mt 18,20). La storia delle confraternite è strettamente con-

nessa con la storia della Chiesa. Le confraternite iniziarono ad esistere come istituzioni e come associazioni di fedeli nel secolo XII, erette per l'esercizio di opere di carità, di pietà e di incremento del culto pubblico. Esemplare è stata la loro evoluzione storica, in quanto hanno avuto la capacità di interpretare i segni dei tempi, hanno saputo adattarsi ai cambiamenti delle condizioni della storia ma hanno sempre rivestito un ruolo importante e si sono mantenute fedeli e presenti negli scopi: la missionarietà, la pietà, il culto e l'esercizio della carità. L'attuale Codice di Diritto Canonico riconosce ai laici disponibili – anche sotto forma di confraternita – il diritto di associarsi con il compito specifico di evangelizzare, di diffondere la pietà e promuovere opere di carità. La storia della pietà popolare, religiosa e delle opere di misericordia non registra movimenti laicali che abbiano fatto più delle confraternite. Grazie alle confraternite il popolo cristiano ha avuto ed ha modo di essere parte attiva nella lode a Dio e nel culto. Compito dei membri delle confraternite è di testimoniare il Vangelo di sentirsi uniti in Cristo, al Vescovo, ed essere nelle comunità parrocchiali presenza viva perché la Parola di Dio si diffonda e sia glorificata, e le opere di misericordia sia spirituali che corporali, siano per tutti via per un cammino di santità". La giornata del XVII raduno delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Ancona Osimo è terminato con il pranzo comunitario a Filottrano e la visita alla città.



INTERVISTA A CLAUDIO GIOACCHINI, PRESIDENTE DELLA CONFRATERNITA “MISERICORDIA” DI OSIMO

CONFRATERNITE

Quando è nata la Confraternita la Misericordia?

I primi passi li abbiamo mossi nel 2014 con il nostro parroco don Enrico, facendo l'atto costitutivo. Da allora sono passati 12 anni di impegno costante e fecondo. Nel 2015, poi, siamo stati accettati dalla Confederazione Misericordia d'Italia.

Quante persone fanno parte della Confraternita?

Le persone che fanno parte della Confraternita sono 70 e 67 sono i contribuenti iscritti nel libro soci. Complessivamente è un bel numero.

Come testimoniate la carità attraverso il vostro servizio?

Offriamo il nostro servizio per il trasporto sanitario a persone disabili, a coloro che devono fare la dialisi, a persone che devono essere portate in ospedale o nelle cliniche. Abbiamo 5 autoambulanze e portiamo il paziente con gratuità nei luoghi di ricovero e lo seguiamo per tutto il tempo che rimane lì durante la giornata prima di riportarlo a casa. Oltre al trasporto di persone malate diamo il nostro servizio di aiuto alle persone sole e aiuti per la spesa viveri a persone bisognose, comprando per loro anche i farmaci. Dal 1 gennaio 2026 abbiamo fatto la richiesta di entrare in convenzione per l'emergenza sanitaria e per i trasporti.

Dove trovate le risorse per svolgere il vostro servizio?

Dai contributi del 5 per mille, con raccolta fondi tra le aziende, con la vendita di calendari a fine anno e a

Pasqua con la vendita delle uova. Ci sono anche le offerte che riceviamo liberamente da coloro che vengono trasportati.

Come è visto il vostro servizio dalla gente?

La società civile apprezza il nostro servizio di volontariato e di carità evangelica perché fatto senza altro scopo se non quello di aiutare chi è nel bisogno e prenderci cura per quanto è possibile dei più fragili.

Quale è il legame della Confraternita con la Parrocchia e con l'Arcidiocesi?

Il legame con la parrocchia è positivo e attivo, lo è stato con il parroco precedente don Enrico Brichi, con cui iniziammo il cammino e adesso con il nuovo parroco don Marco Castellani. La nostra è una Confraternita e perciò il legame con la parrocchia è fondamentale, in collaborazione con i tanti volontari.

Come rispondono i giovani?

Siamo in un mondo particolare, i giovani son meravigliosi ma vediamo che fanno fatica ad avvicinarsi. A livello nazionale è partito il progetto "Gruppo Gemme", fatto dalla Confederazione per trovare strategie nuove per avvicinare i giovani. Oggi l'avanzare delle nuove povertà richiede tanto impegno e partecipazione, il nostro compito è accogliere ed aiutare i giovani ad essere generosi e solidali.

Cosa significa essere presidente della Confraternita?

E' una bella responsabilità. Non mi



sento solo, lavoriamo insieme con il Consiglio direttivo e con i volontari. E' una bella soddisfazione personale, mettendo a disposizione il mio tempo con assoluta gratuità. La soddisfazione più bella è che quello che si fa per gli altri non ha prezzo. Il grazie che riceviamo dalla persone per quello che siamo riusciti a dare, riempie il nostro cuore, è la ricompensa più grande.

Oltre all'incontro annuale con le Confraternite della Arcidiocesi vi siete incontrati con l'Arcivescovo?

Si ci siamo incontrati più volte con l'Arcivescovo Angelo, ci ha sempre incoraggiati ad andare avanti. E' rimasto inciso nei nostri cuori la celebrazione dei 10 anni dalla fondazione da lui presieduta, ricordo ancora le sue parole: "Siete come il buon samaritano che si prende cura di chi è in difficoltà, continuate ad annunciare il Vangelo con l'esempio e le opere che fate...Purtroppo oggi c'è una inflazione di discorsi, ma poca concretezza, pochi fatti. Voi siete esemplari perché fate i fatti più che dire parole vuote. Il Signore ricompensi questo vostro servizio, sarà Lui a dare il vero premio della gioia del cuore...E' bello vedere che alla Confraternita aderiscono tanti giovani segno di speranza... Continuate a servire i poveri e le persone con difficoltà di salute... Testimoniate la luce del Vangelo. Il Signore vi benedica".



I PECCATORI POSSONO DIVENTARE SANTI

La domanda è accattivante. Lo scorso anno è stato proclamato santo Bartolo Longo, avvocato napoletano che inizialmente disprezzava la Chiesa, ma si convertì e fu promotore del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei. Nel periodo della sua giovane età era un anticlericale militante, faceva pratiche superstiziose e spiritistiche. Poi arrivò la conversione e cambiò vita da persecutore ad apostolo delle fede cristiana, del culto mariano e, in particolare, del Rosario, in cui egli trovò una sintesi di tutto il Vangelo.

Di persone peccatori e peccatrici che ora sono santi ce ne sono tanti, basti pensare a san Paolo, a san Matteo, al buon ladrone, a Maria Maddalena.

Lungo i secoli possiamo ricordare Margherita da Cortona che visse per nove anni fuori del matrimonio con un uomo da cui ebbe un figlio e Angela da Foligno che fino ai quarant'anni condusse una vita frivola e dedita ai piaceri mondani; pensiamo a san Agostino, a san Francesco. Prospero Lambertini che è stato vescovo di Ancona dal 1726, poi nominato papa con il nome di Benedetto XIV, affermava

che «Nessuno è escluso dalla speranza della salvezza, neppure chi, dopo una vita segnata da peccati gravi, produce degni frutti di penitenza».

Il peccato nella vita dei santi è di per sé contrario a Dio, ma può essere permesso per motivi pedagogici: insegna ad essi, e a noi che li imitiamo, le lezioni necessarie dell'umiltà, della penitenza, della misericordia di Dio e del fervore nel suo servizio.

Durante l'Anno Santo del 2015 papa Francesco ha riassunto con chiarezza la dottrina della Chiesa sul peccato e la santità riflettendo sulla vocazione di Matteo, a lui tanto cara: «Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato, alla condizione sociale, alle convinzioni esteriori, ma piuttosto apre loro un futuro nuovo. Una volta ho sentito un detto bello: "Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro"».

La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana quindi è la scuola di umiltà che ci apre alla grazia».



La santità non è riservata a pochi eletti, ma tutti sono invitati ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore.

I santi penitenti sono un messaggio vivente della divina misericordia, vissuto in una vita di penitenza e di opere di misericordia corporali e spirituali.

I santi penitenti sono quindi ulteriori modelli per incoraggiare tutti i cristiani alla santità.

Papa Leone XIV a Tor Vergata, durante il Giubileo dei giovani nell'omelia ha detto: «Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete ogni giorno, in voi, attorno a voi, la luce del Vangelo».

INTENZIONI DI PREGHIERA DEL PAPA AFFIDATE ALLA SUA RETE MONDIALE DI PREGHIERA



Aprile

Per i sacerdoti in crisi.

Preghiamo per i sacerdoti che stanno affrontando momenti di crisi nella loro vocazione: perché trovino l'accompagnamento di cui hanno bisogno e perché le comunità li sostengano con comprensione e preghiera.

Maggio

Per un'alimentazione per tutti.

Preghiamo affinché ciascuno, dai grandi produttori ai piccoli consumatori, si impegni per evitare gli sprechi di alimenti e perché ogni persona abbia accesso a un'alimentazione di qualità.

ABITARE LA SPERANZA: UNA CASA PER RICOMINCIARE

CARITAS

Tra le fragilità che oggi attraversano il nostro territorio, quella abitativa sta assumendo un volto sempre più diffuso e silenzioso. Non riguarda soltanto chi vive situazioni di grave marginalità, ma anche famiglie monoreddito, genitori separati, lavoratori precari, studenti fuori sede, persone che pur lavorando non riescono più ad accedere con facilità al mercato degli affitti. La casa, che dovrebbe essere il luogo della stabilità e della sicurezza, rischia così di diventare un'incertezza quotidiana. Da questo ascolto concreto nasce **"Abitare la Speranza"**, il progetto promosso dalla Caritas diocesana di Ancona-Osimo per accompagnare le persone che attraversano una difficoltà abitativa e, allo stesso tempo, per coinvolgere l'intera comunità in una risposta condivisa.

Nel corso dell'ultimo anno il progetto ha sostenuto **24 nuclei familiari** nel pagamento dell'affitto, contribuendo in diversi casi ad evitare la perdita della casa o a rendere possibile l'accesso a una nuova abitazione. Accanto al sostegno economico, sono state attivate **quattro nuove acco-**



glienze abitative: tre nel mercato privato, grazie alla disponibilità di proprietari che hanno scelto di fidarsi della mediazione Caritas, e una in un appartamento parrocchiale, dove la comunità si è fatta prossima a una famiglia accolta. Sono segni piccoli ma significativi, che raccontano come il tema dell'abitare possa diventare uno spazio di corresponsabilità. Quando una comunità si interroga su come utilizzare gli spazi disponibili, quando un proprietario decide di mettere a disposizione un appartamento con fiducia, quando una parrocchia si coinvolge nell'accompagnamento di una

famiglia, si costruiscono relazioni che vanno oltre la semplice risposta a un bisogno.

Il progetto guarda anche a forme nuove di abitare solidale. Tra queste, la **coabitazione intergenerazionale**, che mette in relazione persone anziane sole e giovani in cerca di casa, con l'obiettivo di favorire non solo una risposta abitativa ma anche relazioni di vicinanza e sostegno reciproco.

"Abitare la Speranza" continua così a crescere come un cammino comunitario, nel quale la casa non è soltanto un bene materiale ma un luogo di dignità, relazione e futuro. Per questo il progetto rimane aperto al contributo di parrocchie, famiglie e cittadini che desiderano mettere in comune risorse, spazi e disponibilità, affinché nessuno sia lasciato solo nel momento in cui cerca un luogo da cui ripartire.

La nostra Chiesa diocesana è chiamata a ritrovarsi per affrontare questo tema **sabato 23 maggio 2026**, in occasione del convegno diocesano Caritas dedicato a questo argomento. Vi invitiamo a seguire il sito diocesano e gli altri canali di comunicazione della Caritas per rimanere aggiornati su tutte le informazioni e gli sviluppi."

Per informazioni:
334 6231105 - 334 6442768
abitare@diocesi.ancona.it

ABITARE LA SPERANZA

**PIÙ VALORE ALLA TUA CASA
PIÙ FUTURO PER QUALCUNO**

Se possiedi un appartamento o una porzione di immobile in affitto, puoi scegliere di rendere una risorsa preziosa per la comunità.
Abitare la Speranza è un'iniziativa nata per sostenere lo disagio abitativo nell'accesso alla casa, promosso dalla **Caritas diocesana di Ancona-Osimo** con l'aiuto di volontari e persone in difficoltà abitativa. L'opportunità di ricongiungere i rapporti attraverso uno spazio accogliente è stato da noi seguito.
Adesione al progetto contribuisce concretamente a sostenere chi sta cercando di ricostruire una vita dignitosa, con la garanzia di un percorso sicuro e supportato dal volontariato e dall'accompagnamento della Caritas.

CONTATTACI
@abitare@diocesi.ancona.it ☎ 3346231105 - 3346442768
caritas.diocesi.ancona.it

ABITARE INTERGENERAZIONALE

**SEI OVER 60
E VORRESTI METTERE
A DISPOSIZIONE
UNA STANZA
DI CASA TUA?**

**SEI UNDER 30,
CERCHI
UNA STANZA
E UN NUOVO TIPO DI
COABITAZIONE?**

CONTATTACI
@abitare@diocesi.ancona.it ☎ 3346231105 - 3346442768
caritas.diocesi.ancona.it

PIANO FREDDO 2026 A FALCONARA

Francesco Luminari

A Falconara Marittima le Parrocchie, le Associazioni, e i privati cittadini hanno confermato anche per il 2026 l'impegno nella gestione dei locali parrocchiali per l'accoglienza straordinaria di "persone senza dimora" durante il periodo più freddo dell'anno. Oltre ad un luogo riscaldato dove poter dormire e consumare i pasti viene offerto un "servizio docce e lavanderia", in collaborazione con ATS12 e i Servizi sociali del Comune di Falconara Marittima. Fino ad ora c'è stata la disponibilità delle persone a coprire i turni e a creare un clima di familiarità. Oltre 100 le persone coinvolte nei turni a cui si sommano i gruppi scout e gruppi parrocchiali provenienti da fuori (Osimo, Jesi, Pianello, Cupramontana, Moie oltre naturalmente ad Ancona e Falconara). L'impegno richiesto è notevole e non sempre il cammino è sempli-



ce, ma la scelta di attivarsi per accogliere persone durante il periodo più freddo costringe tutti ad uscire dal quotidiano per alzare lo sguardo "oltre". Uno sguardo che si allarga sia come persone che come associazioni, per raggiungere un risultato che è sicuramente mag-

giore rispetto alla somma dei singoli. Un risultato il cui beneficiario è anche il nostro territorio, con la cura di relazioni e conoscenza fra volontari di diversa età, motivazioni e provenienza. Rinnovando in modo concreto la ricerca di strade sulla cultura dell'accoglienza.

Un pranzo davvero speciale Stefano

Un pranzo comunitario all'insegna della fraternità e della condivisione è stato offerto dal Ristorante La Torre di Numana agli ospiti, volontari e operatori della Caritas diocesana di Ancona-Osimo. Un momento semplice ma significativo, capace di riunire attorno alla stessa tavola storie, esperienze e percorsi diversi, in un clima accogliente e familiare. Nella splendida location, quasi sospesa che si affaccia sul bel mare, grazie alla cura e alla generosità dei proprietari del ristorante e alla disponibilità attenta e cordiale dello

staff di sala, tutti si sono sentiti accolti. Un gesto semplice, ma capace di raccontare in modo autentico il valore della condivisione e dell'attenzione agli altri. All'iniziativa hanno preso parte anche Mons. Angelo Spina, insieme a Simone Breccia e Donatella Crociannelli, Direttore e Vicedirettrice della Caritas, e Luigi Giacco, presidente della SS. Annunziata-OdV, ente gestore della Caritas diocesana. La loro presenza ha sottolineato ancora una volta che è necessario prendersi cura di tutti e in modo partico-



lare delle persone più fragili, con le loro parole hanno contribuito a rendere ancora più significativo questo tempo di incontro e prossimità. Numerosi i partecipanti provenienti dai diversi servizi Caritas di Ancona e Osimo: ospiti, volontari e operatori hanno condiviso non solo il pranzo, ma anche relazioni, sorrisi e un senso concreto di comunità. Un'esperienza che lascia il segno e che ricorda quanto siano preziosi questi momenti di incontro, di generosa gratuità, in cui la comunità si fa davvero casa per tutti.



L'AMORE È PREZIOSO

Alessio

FAMIGLIA

Presso il Centro pastorale di Sirolo si sono incontrate 72 coppie di fidanzati che stanno facendo il cammino per celebrare il sacramento del matrimonio. Ad accogliere i partecipanti sono stati i direttori della Pastorale Familiare diocesana, Alessio Marconi e Federica Fava, insieme a don Alessio Orazi, che hanno introdotto la giornata sottolineando l'importanza di questo tempo di preparazione come cammino autentico di crescita nell'amore.

L'Arcivescovo ha tenuto loro la catechesi e presieduto il momento di preghiera. Chi ama sa che la vita è preziosa, specialmente la vita della persona amata. Chi ama sa che nell'amore bisogna correre il rischio dell'avventura. L'amore è prezioso e perciò va custodito, il fidanzamento – lo si sente nella parola – ha a che fare con la fiducia, la confidenza, l'affidabilità. Confidenza con la vocazione che Dio dona, perché il matrimonio è anzitutto la scoperta di una chiamata di Dio. Certamente è una cosa bella che oggi i giovani possano scegliere di sposarsi sulla base di un amore reciproco. Ma proprio la libertà del legame richiede una consapevole armonia della decisione, non solo una semplice intesa dell'attrazione o del sentimento, di un momento, di un tempo breve ... richiede un cammino.

Il fidanzamento, in altri termini, è il tempo nel quale i due sono chiamati a fare un bel lavoro sull'amore, un lavoro partecipe e condiviso, che va in profondità. Ci si scopre man mano a vicenda: cioè, l'uomo "impara" la donna imparando questa donna, la sua fidanzata; e la donna "impara" l'uomo imparando questo uomo, il suo fidanzato.

Non sottovalutiamo l'importanza di questo apprendimento: è un impegno bello, e l'amore stesso lo richiede, perché non è soltanto una felicità spensierata, un'emozione incantata...

Il racconto biblico parla dell'intera creazione come di un bel lavoro dell'amore di Dio; il libro della Genesi dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Soltanto alla fine, Dio "si riposò".

Da questa immagine capiamo che l'amore di Dio, che diede origine al mondo, non fu una decisione estemporanea. No! Fu un lavoro bello. L'amore di Dio creò le condizioni concrete di un'alleanza irrevocabile, solida, destinata a durare.

L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, non si improvvisa, non si fa da un giorno all'altro.

Non c'è il matrimonio express: bisogna lavorare sull'amore, bisogna camminare.

L'alleanza dell'amore dell'uomo e della donna si impara e si affina. Mi permetto di dire che è un'alleanza artigianale. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede. Certo, la cultura e la società odierna sono diventate piuttosto indifferenti alla delicatezza e alla serietà di questo passaggio. E d'altra parte, non si può dire che siano generose con i giovani che sono seriamente intenzionati a metter su casa e mettere al mondo figli! Anzi, spesso pongono mille ostacoli, mentali e pratici. Il fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare come la frutta, è una strada di maturazione nell'amore, fino al momento che diventa matrimonio. All'incontro diocesano per i fidanzati l'Arcivescovo ha messo al centro della riflessione il Signore Gesù che ci ha amato fino a morire sulla croce e per questo ci dona la sua grazia per imparare ad amare.

Rivolgendosi direttamente ai fidanzati, l'Arcivescovo ha posto una domanda essenziale: «Perché scegliete di amarvi e di celebrare il matrimonio in chiesa?». La risposta è nella «fiducia in questo amore più grande, nella presenza di Cristo che vi accompagna ogni giorno. Non ci siete solo voi due, c'è anche la grazia di

continua a pagina 14



FAMIGLIA

continua da pagina 13

Dio, che vi aiuta a vedervi, a comprendervi, a crescere insieme. Chi fonda la famiglia sul Vangelo, la costruisce sulla roccia: anche quando arrivano il vento e le difficoltà, la casa resta salda». Mons. Angelo Spina ha anche ricordato che «Gesù è fedele, ama ciascuno così com'è e insegna: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Così si diventa suoi discepoli. Gesù è la nostra via, verità e vita: è Lui che insegna ad amare». In conclusione, ha richiamato tre parole semplici e concrete indicate da Papa Francesco per la vita quotidiana: permesso, grazie e scusa. Piccoli gesti quotidiani che custodiscono e fanno crescere l'amore. È seguito un momento di verifica per le coppie, che si sono confrontate su alcune domande. Infine, tutti si sono ritrovati nella cappella del Centro pastorale per pregare e affidare il loro amore a Gesù, alla Madonna e a San Giuseppe. Al termine le coppie hanno partecipato a un aperitivo nella gioia di incontrarsi.



Correre a Pasqua

*Chi crede corre
inciampa nella croce
cade
si rialza.
Corre
verso le alture
inaccessibili
della fede.
La luce del Risorto
compie ogni passaggio
datore di vita e di speranza.
(M.A.)*

L'ANGOLO DELLA POESIA



VIA CRUCIS DEI GIOVANI DELLA ARCIDIOCESI

GIOVANI

Fabiola e Tiziana

Come è tradizione, anche quest'anno i giovani della Arcidiocesi hanno partecipato alla via Crucis diocesana.

Il cattivo tempo non ha permesso di viverla con il cammino sul monte Co-nero, ma i giovani, con la loro tenacia, non hanno voluto rinunciare ad un appuntamento a cui tengono molto e si sono ritrovati numerosissimi nella cattedrale di san Ciriaco ad Ancona. La croce, sorretta a turno dalle mani dei giovani, ha illuminato e rischiarato il buio esistenziale, dando spazio ai canti, alle preghiere, alle testimonianze, alle riflessioni. Un momento intenso di riflessione che unisce la passione di Cristo alle sfide attuali, come bullismo, incertezza sul futuro e solitudine, trasformando il dolore in speranza e comunità. Il versetto che ha guidato la Via Crucis è stato: *"Gesù è la pietra, che scartata da voi, costruttori, è diventata pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza"* (At 4,11-12). Si è partiti dalla fragilità, dalle insicurezze che i giovani portano dentro e che, come quella pietra possono farli sentire "scartati", quando non si sentono compresi, quando si ha paura di non vivere, quando il giudizio degli altri pesa addosso. Eppure, proprio da ciò che sembra debole, Dio costruisce qualcosa di nuovo. La Via Crucis è stato come un cammino dentro la realtà dei giovani, senza maschere: un percorso in cui vengono portate le proprie cadute, i dubbi, le solitudini,



le fatiche di crescere e di scegliere; dove i giovani non sono chiamati ad essere perfetti, ma veri. Per scoprire poi, arrivati alla cima di essere pietre vive e salvate strette attorno a Lui. Nella riflessione l'arcivescovo Angelo ha detto: "I giovani. Sono i poveri "crocifissi" del nostro tempo. A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante è un dolore che non si può esprimere a parole è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Il non sentirsi capiti, la mancanza di relazioni vere e sane, il vuoto educativo, le tecnologie virtuali che li sottraggono dalla realtà e li rendono sospesi. Ma è triste vedere giovani privi di speranza, quando un venti per cento non studia e non lavora; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti di violenza nei confronti degli altri e di se stessi>>". La Croce è per noi necessaria ed essenziale. Lo è anche per chi non è credente, perché su quella croce muore un giusto che non fa violenza, che non odia, che non ha risentimento ma che perdona, dona pace e parole di conforto a chi sta morendo accanto a lui. Un mondo senza croce

sarebbe un mondo senza speranza. Solo la croce pone fine a ogni vendetta, a ogni odio, a ogni violenza.

Nella croce risplende la bellezza dell'amore e dell'amare. E' una cattedra da cui tutti dobbiamo prendere insegnamento, ancor più in questo momento difficile della storia di tutta l'umanità".

Al termine della celebrazione l'Arcivescovo ha ringraziato Fabiola, Tiziana, don Jacopo, don David, il diacono Pietro, la consulta, i movimenti e le associazioni, tutti, per il bel momento vissuto insieme come Chiesa diocesana guardando alla Croce di Cristo segno di salvezza e di speranza.

Ha invitato tutti i giovani a seguirlo scendendo nella cripta dei Santi Patroni e sostare davanti alla stauroteca dove è esposto alla venerazione dei fedeli un frammento della Santa Croce di Cristo, donato alla cattedrale di Ancona dal papa Benedetto XIV. Ha rivolto loro queste parole: "In silenzio sostate per breve tempo davanti a quel frammento della Santa Croce, lasciatevi abbracciare per riprendere il cammino della vita con la certezza che il Signore Gesù ti parla dicendoti: "Ti amo da morire". Se senti il peso di un fardello, ricorda che Cristo non ha solo portato la Croce, ha vinto il sepolcro. La Sua Risurrezione è il motore della storia: tutto ciò che è perduto può essere ritrovato, e tutto ciò che è rotto può essere restaurato".

I giovani che gremivano la cattedrale hanno ricevuto la benedizione dell'Arcivescovo portando nel cuore la luce dell'amore di Dio.



PERCHÈ SI SOFFRE?

Un medico anziano ha raccontato la sua esperienza iniziando col dire: «Da medico mi trovo da una parte, da malato mi sono trovato dall'altra parte, sofferente e intubato, mi sembrava tutto strano. Esperienza terribile! Ho capito facendo esperienza come è necessario stare dalla parte del malato». Un'altra persona intervenendo sulla sua situazione ha detto: «Negli ultimi tre anni della mia vecchiaia mi ha abitato sovente l'esperienza del male fisico, il male vissuto nel mio corpo a causa di malattie e cure lunghe e gravose. Ho provato ciò che quasi tutti, prima o poi nella loro esistenza, vivono penosamente, con fatica e soprattutto schiacciati dall'enigma del perché. Sappiamo che l'essere umano conosce la sofferenza e da essa non può evadere. La sofferenza può essere morale, psichica, spirituale, ma la sofferenza fisica che aggredisce a un certo punto il corpo mi sembra chiaramente estranea, più difficile da capire e da sopportare. Perché si soffre? Da dove viene il male? Le religioni, le spiritualità, la filosofia hanno cercato di dare una spiegazione ma in realtà resta l'enigma. Gesù di Nazareth ci ha raccontato un altro Dio: un Dio che ama senza che dobbiamo meritarglielo, un Dio che anticipa il perdono delle nostre colpe, un Dio che vuole la vita e non la morte di chi pecca. Un Dio che si è fatto vicino e ha preso la sofferenza su di sé segnando il sentiero della via crucis. Certo, la sofferenza fisica è scandalosa se pensiamo a quella dei bambini a quella del vecchio malato... Quanto dolore fisico c'è nel mondo! Nelle situazioni più buie ci viene inviato lo Spirito santo che permette di vedere pepite di luce dove c'è solo tenebra, che permette la speranza che il dolore fisico finisca e ci sia una vita



«altra», in un mondo «altro». Tutta la predicazione di Gesù, il suo incontro con chi soffre, si potrebbe riassumere in questo messaggio: «Beato, ora soffri, ma tuo è il Regno dei cieli».

Una bambina pose la domanda a Papa Francesco: «Perché soffrono i bambini?». E Lui rispose: «E non ci sono spiegazioni. Anche questo è un mistero. Soltanto guardo Dio e domando: «Ma perché?». E guardando la Croce: «Perché Tuo figlio è lì? Perché?». E' il mistero della Croce. Tante volte io penso alla Madonna, quando le hanno dato il corpo morto di suo Figlio, tutto ferito, sputato, insanguinato, sporco. E cosa ha fatto la Madonna? «Portatelo via?». No, lo ha abbracciato, lo ha accarezzato. Anche la Madonna non capiva. Perché lei, in quel momento, ha ricordato quello che l'Angelo le aveva detto: «Egli sarà Re, sarà grande, sarà profeta...»; e dentro di sé, sicuramente, con quel corpo così ferito tra le braccia, con tanta sofferenza prima di morire, dentro di sé sicuramente avrebbe avuto voglia di dire all'Angelo: «Bugiardo! Io sono stata ingannata». An-

che lei non aveva risposte. Quando i bambini crescono, arrivano a una certa età in cui non capiscono bene com'è il mondo, verso i due anni, più o meno. E cominciano a fare domande: «Papà, perché? Mamma, perché? Perché?». E quando il papà o la mamma comincia a spiegare, non sentono. Hanno un altro «perché?». «E perché quello?». E loro non vogliono sentire la spiegazione. Soltanto, con questo «perché?», attirano su di loro lo sguardo del papà e della mamma. Noi possiamo chiedere al Signore: «Ma Signore, perché? Perché i bambini soffrono? Perché questo bambino?». Il Signore non ci dirà parole, ma sentiremo il Suo sguardo su di noi e questo ci darà forza.

Non abbiate paura di chiedere, anche di sfidare il Signore. «Perché?». Forse non arriverà alcuna spiegazione, ma il Suo sguardo di Padre ti darà la forza per andare avanti. L'unica spiegazione che potrà darti sarà: «Anche mio Figlio ha sofferto». Ma quella è la spiegazione. La cosa più importante è lo sguardo. E la vostra forza è lì: lo sguardo amoroso del Padre.

DON BARTOLOMEO PERRONE È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

ARCIDIOCESI

Era nato il 23 ottobre del 1937 a Castellaneta in provincia di Taranto, nel cui seminario ha frequentato le medie per proseguire gli studi al Liceo di Molfetta. Frequenta il ciclo della Teologia al Seminario regionale di Fano. Viene ordinato sacerdote da Mons. Egidio Bignamini nella chiesa della Misericordia di Ancona il 12 luglio del 1964. Si è diplomato maestro d'arte, ha vinto la cattedra per l'insegnamento, ed ha insegnato la moda nell'Istituto dell'abbigliamento facendo diverse mostre di quadri sia ad olio che di smalti ottenendo riconoscimenti in varie parti d'Italia. Sceglie la vita missionaria nel 1990 quando incontra Mons. Motta che lo stimola ad andare in Africa dove ha messo al servizio del prossimo non solo la sua fede, ma anche la sua arte il suo saper fare

costruendo in 23 anni di missione: chiese, ospedali, acquedotti, ponti e decorando ed impreziosendo la vita di tanti popoli con la sua arte. Domenica 14 luglio 2024 ha celebrato i suoi sessant'anni di sacerdozio nella chiesa di Santa Maria dei Servi, della quale era stato nominato parroco nel 2003, appena ritornato in Italia. In occasione della Festa di San Ciriaco del 2016, il Comune di Ancona gli ha conferito l'onorificenza del "Ciriachino d'oro" per aver istituito nei locali della parrocchia di Santa Maria dei Servi in via del Conero la casa di accoglienza "Padre Bernardino", che ospita i genitori dei bambini ricoverati al Salesi. Negli ultimi giorni della sua vita è stato ricoverato all'INRCA, dove ha ricevuto la visita dell'Arcivescovo e ha ricevuto i sacramenti dell'eucaristia e



dell'unzione degli infermi, assistito dalla sorella e dai nipoti. Ha cessato di vivere all'età di 89 anni nella tarda serata del 18 marzo 2026.

26 aprile

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Guidati e custoditi da Gesù Risorto, celebriamo nella IV domenica di Pasqua, detta "domenica del buon Pastore", la LXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. È un'occasione di grazia per chiedere al Signore che "mandi operai nella sua messe". Nel Vangelo di Giovanni, Gesù si definisce letteralmente il «pastore bello» (Gv 10,11). L'espressione indica un pastore perfetto, autentico, esemplare, in quanto è pronto a dare la vita per le sue pecore, manifestando così l'amore di Dio. È il Pastore che affascina: chi lo guarda scopre che la vita è davvero bella se lo si segue. Per conoscere questa bellezza non bastano gli occhi del corpo o criteri estetici: occorrono contemplazione e interiorità. Solo chi si ferma, ascolta, prega e accoglie il suo sguardo può dire con fiducia: "Mi fido, con Lui la vita può essere

davvero bella, voglio percorrere la via di questa bellezza". E la cosa più straordinaria è che, diventando suoi discepoli, si diventa a propria volta "belli": la sua bellezza ci trasfigura. Il tratto che contraddistingue i santi, infatti, oltre alla bontà, è la bellezza spirituale luminosa che irradia da chi vive in Cristo. Così la vocazione cristiana si rivela in tutta la sua profondità: partecipare della sua vita, condividere la sua missione, splendere della sua stessa bellezza. Tutti: famiglie, parrocchie, comunità religiose, vescovi, sacerdoti, diaconi, catechisti, educatori e fedeli laici siamo chiamati ad impegnarci sempre di più nel creare contesti favorevoli affinché il dono della vocazione al sacerdozio e alla vita di speciale consacrazione possa essere accolto, nutrito, custodito e accompagnato per portare abbondante frutto. Solo se i nostri

ambienti splenderanno per fede viva, preghiera costante e accompagnamento fraterno, la chiamata di Dio potrà sbocciare e maturare, diventando strada di felicità e salvezza per ciascuno e per il mondo.



LE SPOGLIE DI MONSIGNOR BERNARDO BALDONI TORNATE NELLA CHIESA DEL ROSARIO A FALCONARA

Carlo C.

Sabato 21 marzo, le persone che hanno gremito la chiesa del Rosario a Falconara hanno vissuto momenti intensi di preghiera e di memoria in occasione della cerimonia della scoperta di una lapide che ricorda monsignor Bernardo Baldoni per il suo impegno pastorale e la deposizione delle sue spoglie mortali nella chiesa della Beata Vergine Maria del Rosario. La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo Angelo Spina, organizzata da don Carlo Carbonetti, a cui hanno partecipato don Giovanni Varagona, don Davide Duca, don Sergio Marinelli, don Vincenzo Baiocco, il diacono Pino, la Sindaca e le tante autorità. L'Arcivescovo ha richiamato il valore della testimonianza pastorale di monsignor Baldoni e il legame profondo con la comunità. "Questo sacerdote ha sognato nel suo tempo cose grandi, perché ha sognato con Dio, e chi sogna con Dio fa cose grandi...Costruire una chiesa con tutti i locali annessi a partire dal 1948 non fu cosa facile. Oggi vediamo mons. Baldoni raffigurato nel grande mosaico dell'abside, dietro il vescovo ad indicare il suo legame di dedizione a tutta la comunità... Ringraziamo Dio per il dono del sacerdozio alla sua chiesa". Al termine della celebrazione la Sindaca ha detto: "Falconara non dimentica e oggi accoglie nuovamente uno dei suoi protagonisti più importanti". Toccante l'intervento della nipote Cristina Mammoli, che insieme ai fratelli Leonardo, Fiorella e alla sorella Floriana, scomparsa



recentemente, ha promosso il percorso che ha portato alla traslazione delle ceneri dello zio: "Lui aveva un carattere forte, era testardo e determinato. All'apparenza burbero, ma in fondo tenero e sensibile. Oggi mi immagino don Bernardo qui sul pulpito mentre ci guarda uno ad uno negli occhi, fiero e felice, con quella voce ferma e autorevole che da bambina mi faceva quasi paura e che tutti ricordiamo, lo senti dire con orgoglio "sono riuscito a tornare nella mia casa". E proprio in quel momento, ne sono certa, una lacri-

ma silenziosa di commozione scenderebbe sulle sue guance severe, tradendo tutta la gioia e l'amore che ha sempre avuto per questo posto e per tutti noi.. Il sogno di don Bernardo oggi trova compimento. Da oggi il suo riposo è qui, tra queste mura che lo hanno visto predicare, costruire, guidare e talvolta anche rimproverare con forza, ma sempre con amore la sua comunità. Noi lo affidiamo alla misericordia del Signore, con gratitudine per il bene che ha seminato. E mentre le sue ceneri tornano in questo luogo, custodiamo nel cuore la sua memoria e la sua testimonianza. Don Bernardo, ben tornato a casa, riposa in pace". E' seguito l'intervento di un catechista che è stato a fianco di don Baldoni ricordando i momenti difficili, ma felici. Don Carlo Carbonetti ha ringraziato tutti per la presenza sottolineando come il momento vissuto ha restituito alla città una presenza che è ancora viva nella memoria collettiva.



DALLA CROCE ALLA SPERANZA

Giornata dei Missionari Martiri 2026

Roberta Brasili

UFFICIO
MISSIONARIO

La Giornata dei Missionari Martiri continua a essere per la Chiesa un'occasione preziosa per fare memoria di uomini e donne che hanno donato la propria vita per il Vangelo e per i fratelli, e per lasciarsi interrogare dalla loro testimonianza. Il 24 marzo, data che richiama il martirio di san Óscar Romero, non è soltanto un ricordo, ma una provocazione viva per ciascuno.

I missionari martiri non appartengono al passato: sono volti concreti, storie recenti, vite spezzate mentre annunciavano speranza nei contesti più difficili del mondo. La loro testimonianza invita a credere che la morte e l'odio non avranno mai l'ultima parola. In questo orizzonte il 23 marzo si è inserita la Via Crucis missionaria vissuta presso la comunità di San Gaspare del Bu-

falo, intitolata "Dalla croce alla speranza". La partecipazione della comunità è stata intensa e raccolta, sostenuta dall'accoglienza attenta di don Sandro, don Sauro e dei parrocchiani. Il cammino della Via Crucis è stato accompagnato da un gesto semplice e significativo: dopo la proclamazione del Vangelo di ogni stazione, abbiamo ricordato il nome di un operatore pastorale ucciso nel 2025 e, per ciascuno, è stato depresso ai piedi dell'altare un sasso e una fotografia, accanto alla croce e ai lumini preparati. Un segno essenziale, capace di rendere visibile il peso della violenza e, insieme, la dignità di vite offerte.

Al termine della celebrazione, al posto dell'omelia, è stata proposta la lettura di un'intervista a uno degli operatori, che l'anno

precedente aveva vissuto l'esperienza del rapimento, a cui era scampato insieme alla moglie, per essere poi ucciso l'anno successivo. Le sue parole hanno offerto una testimonianza diretta e concreta di una fede che non viene meno anche nella prova. La memoria dei missionari martiri non è un semplice ricordo, ma una chiamata a lasciarsi coinvolgere personalmente: interpella le scelte quotidiane, il modo di vivere le relazioni, la capacità di rimanere saldi nella fede anche nelle difficoltà.

A conclusione della serata, le fotografie degli operatori pastorali uccisi sono state distribuite ai partecipanti, come invito a proseguire nella preghiera personale e a custodire nel tempo la memoria di queste testimonianze.



FAMIGLIA

LA PREGHIERA: COLLA CHE TIENE UNITI

«Chi prega si salva, chi non prega si dann»



€ 12,00

Cod. 8440

F.to 14x21

PAG. 384

ISBN 979 12 5639 313 8

NOVITÀ

Nel matrimonio, marito e moglie sono chiamati a donarsi l'uno all'altra generosamente, senza perdere di vista che fanno parte della stessa squadra. Questo libro offre 365 meditazioni quotidiane. Leggendole e accogliendole, marito e moglie saranno incoraggiati a vivere, giorno per giorno, le promesse del loro matrimonio.

Ogni pagina di "Noi Due" si apre con una citazione della Sacra Scrittura o di un santo, seguita da una breve riflessione, spesso arricchita da testimonianze, per raccontare le gioie e le fatiche della vita matrimoniale. A conclusione di ogni meditazione, una preghiera aiuta la coppia a coltivare l'abitudine – preziosa e feconda – di rivolgersi insieme al Signore.

Gli Autori



Troy e Kathleen Billings

Si sono conosciuti all'Università di Notre Dame (U.S.A.), quando sono stati scelti come coppia per ballare insieme in uno spettacolo natalizio. Solo diversi anni dopo, per grazia di Dio si sono ritrovati e si sono innamorati, iniziando la loro vera danza insieme, radicati nel Sacramento del matrimonio. Vivono a Greenville, in South Carolina, con i loro cinque figli, e hanno anche quattro figli in cielo. Sono spesso invitati come relatori in tutti gli Stati Uniti sul tema del matrimonio.



€ 7,00

Cod. 8899

F.to 11x16,5

Pag. 448

Un percorso semplice e concreto per crescere nell'amore, illuminati dal Vangelo.



€ 2,90

Cod. 8211

F.to 11x16,5

Pag. 96

Un libretto elegante, completo e graficamente curato, pensato per accompagnare i futuri sposi nel giorno più bello della loro vita.



€ 5,00

Cod. 8740

F.to 10x44

Pag. 288

Papa Francesco accompagna a comprendere la bellezza, le fatiche e l'attualità della famiglia.



€ 9,00

Cod. 8668

F.to 11,8x19

Pag. 544

Preghiere e riflessioni per sostenere la famiglia nelle gioie e nelle fatiche di ogni giorno.



€ 5,00

Cod. 8162

F.to 10x44

Pag. 160

Un libro che rivela il valore della famiglia e la sua missione nel mondo.



€ 1,50

Cod. 8443

F.to 10x44

Pag. 32

Una corona di sette misteri per meditare il dono unico della nascita.



€ 5,00

Cod. 8555

F.to 10x44

Pag. 160

Una lettera appassionata del cardinale Comastri ai genitori: parole che infondono speranza, fede e coraggio.



€ 7,00

Cod. 8049

F.to 11x16,5

Pag. 256

Un metodo semplice e concreto che ha aiutato tante coppie a riscoprire la bellezza del matrimonio.

ALTRI LIBRI PER LA FAMIGLIA

Via Crucis per gli sposi e le famiglie (cod. 8444) • Amoris Laetitia, esortazione apostolica (cod. 8778)



Ordina su:
www.editriceshalom.it
 ✉ ordina@editriceshalom.it

☎ 36 66 06 16 00
 ☎ 071 74 50 440
 Anche su amazon
 e nei principali store online



Sfoggia tutto il catalogo!

Seguici su:



È POSSIBILE CONSULTARE L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO
 SU WWW.DIOCESI.ANCONA.IT

